

Osservazioni sulle "anchone todische" in chiese ticinesi

Autor(en): **Rüschi, Elfi / Marone, Franca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera**

Band (Jahr): **35 (1984)**

Heft 3

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-393547>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

FRANCA MARONE · ELFI RÜSCH

Osservazioni sulle «anchone todische» in chiese ticinesi

Al visitatore attento alle cose d'arte non sfugge certamente la presenza di altari lignei scolpiti, a sportelli, e di statue singole di carattere prettamente nordico in alcune delle nostre chiese di valle o in sedi chiesastiche periferiche. Le ragioni di tali presenze al sud delle Alpi possono essere molteplici e sarà interessante vedere fino a che punto potrebbe entrare in linea di conto un rapporto con l'imperversare dell'iconoclastia seguita alla pubblicazione delle tesi e alle predicazioni dei riformatori protestanti, in particolare di Zwingli.

Nel 1927 Walter Hugelshofer pubblicava il catalogo completo degli altari lignei scolpiti, dorati e policromati, di loro frammenti e di sculture isolate, di origine tedesca, reperiti in chiese del Canton Ticino¹. Le ancone relativamente in buono stato erano ancora 15, così distribuite geograficamente nell'area ticinese: 8 in Leventina (Airolo–Albinasca, Airolo–Bruggnasco, Chiggiogna, Dalpe, Faido, Giornico, Mairengo, Quinto), 2 in Riviera (Biasca, Osogna), 2 nel Bellinzonese (Bellinzona–Ravecchia, Montecarasso), 1 in Val Verzasca (Brione, poi trasferita a Lavertezzo), 2 in Valle Bavona (Foroglio e Gannariente)². Nessuna opera era segnalata nel Sottoceneri. Si trattava di lavori eseguiti tra il 1490 e il 1520 circa³ da botteghe prevalentemente dell'Algovia, grande centro di produzione di altari a intaglio ad est del Lago di Costanza, che riforniva vaste zone della Svizzera, specialmente centro-orientale, e il Grigioni. Stando alle osservazioni dello Hugelshofer e dello Janner che se ne occupò in seguito⁴ gli altari intagliati di provenienza nordica dovevano essere numerosi anche nella nostra regione, ciò che sembra confermato dalle molteplici indicazioni forniteci dalle prime visite pastorali che parlano di «*icona magna lignea inaurata cum pluribus imaginibus ligneis inauratis clauditis ianuis eadem arte elaboratis*», di «*ancona pulcherrima ... cum pluribus figuris sculptis*» o più semplicemente di «*pulcherrima anchona*» o ancora di «*anchona todisca*»⁵.

Si è spiegato questo fenomeno col desiderio di espansione economica per motivi di concorrenza locale delle botteghe algoviesi verso mercati più lontani, sovente con l'offerta da parte degli artigiani di opere a prezzo vantaggioso⁶. Forse anche il diffondersi di nuovi indirizzi stilistici e quindi il progressivo spegnersi dell'interesse per l'arte di queste botteghe può aver spinto alcune officine a ricercare nuovi acquirenti. E in questo senso le valli più discoste, dove permanevano più radicate le tradizioni, creavano un terreno particolarmente ricettivo a questo genere di offerte.

La presenza di tanti altari gotici del nord anche nelle nostre valli potrebbe quindi trovare le sue ragioni negli argomenti suddetti e nella relativa vicinanza con regioni che già avevano relazioni con botteghe algoviesi⁷ oltre che in una certa facilità di trasporto data la



1 Mairengo, San Siro. L'altare tardogotico a sportelli. Al centro i santi patroni di Faido, Mairengo e Osco.

possibilità di smontare i pezzi e dal poco rilevante peso del legno⁸. Il ricorso a botteghe italiane, lombarde e piemontesi, passava quindi in secondo piano per queste regioni, nonostante l'apertura geografica delle valli verso sud e la dipendenza ecclesiastica dalle diocesi di Como e di Milano. Certamente anche il prezzo sovente inaccessibile delle opere italiane, la loro lavorazione in materiali pesanti e la loro grandezza spesso non ne permettevano l'acquisto da parte delle parrocchie vallerane. D'altra parte la raffinatezza delle sculture rinascimentali era probabilmente meno rispondente alla funzione espressiva che l'opera doveva espletare (ad esempio urgenza di comunicazione).

Ma per gli altari «ticinesi» di origine tedesca è sempre possibile parlare di vere e proprie commissioni da parte delle nostre parrocchie? Esaminando i pezzi sembrerebbero sicure quelle degli altari di Mairengo⁹, dove figura il patrono san Siro affiancato da quelli delle chiese di Faido e di Osco, Andrea e Maurizio, di Montecarasso con i santi protettori Bernardino e Girolamo, di Biasca e Quinto con i santi Pietro e Paolo, e di Chiggiogna¹⁰.

Per altre ancone invece nascono dei dubbi per la presenza di santi che sono tipicamente nordici e che non compaiono se non raramente nelle nostre regioni, quindi lontani dall'iconografia tradizionale e locale. Inoltre, in parecchie ancone figurano nomi in lingua tedesca e in alcuni casi addirittura in forme dialettali, come ad es. ad



2 Brione Verzasca, S. Maria Assunta. Particolare centrale dell'altare a sportelli con le tre Marie (oggi al Museo Nazionale di Zurigo).

Osogna, dove sull'anta sinistra si legge «*Jost*», o a Giornico dove compaiono un san «*Juri*», una «*Katarina*», un «*Valentin*». Committenti locali avrebbero senz'altro chiesto la raffigurazione, scolpita o almeno dipinta sulle ante, del patrono delle rispettive chiese o voluto la denominazione dei santi con scritte latine o italiane e non sicuramente tedesche.

A proposito di problemi che potevano sorgere nell'interpretazione dei soggetti rappresentati citiamo l'osservazione fatta dall'arciprete G. B. Banfi di Locarno nel 1596 sull'ancona di Brione Verzasca dove, accanto alla Vergine, erano raffigurate due donne con bambini in braccio (Maria di Cleofa e Salomé), figure incomprensibili alla popolazione locale: «*et perché quelle immagini per l'inscriptione che nelle diademe hanno non si sapevano per essere in caratteri et lingua todesca io volsi che in termine d'un mese o removessero dette imma-*

Fig. 2

gini o si facesse noto al popolo che cosa erano ...»¹¹. E così molte altre ancone dovevano aver posto analoghe difficoltà di comprensione e lettura. Pensiamo ad esempio al san Wolfango che compare ad Osozna, al san Fridolino ancora di Brione Verzasca, al san Florino a Gornico¹². Queste ultime considerazioni ci inducono quindi a ritenere attendibile – oltre alle giustificazioni di ordine economico e di gusto – anche l'ipotesi che la presenza di alcune di queste opere sia dovuta a un loro trafugamento o all'acquisto in seguito al movimento iconoclasta al nord delle Alpi. Si spiegherebbero così in maniera assai convincente i temi iconografici poco diffusi, le scritte in lingua straniera, gli adattamenti posteriori, come ridipinture, riscrizioni e spostamenti di figure.

In una nota al testo dello Hugelshofer, il Berta aveva già segnalato questa possibilità sottolineando la favorevole situazione religiosa delle valli ticinesi rimaste fedeli al cattolicesimo¹³.

Una notizia che potrebbe avvalorare questa tesi è di nuovo fornita dal Banfi quando, sempre a proposito di Brione Verzasca, affermava «questa è una di quelle anchone che furno portate d'Alemagna quando si declarorno [sic] luterane quelle terre»¹⁴. La precisione e il rigore delle descrizioni dell'arciprete locarnese inducono a prestare una attenzione particolare alla formulazione di questa annotazione. Si parla proprio di una di «quelle anchone»: la presenza di un'ancona di origine nordica non era quindi un caso circoscritto o isolato ma un fenomeno diffuso e conosciuto. Se poi si fosse trattato di un ordinario o semplice commercio con regioni del nord il Banfi non avrebbe probabilmente sentito la necessità di specificare che il luogo d'origine erano «quelle terre d'Alemagna» che avevano aderito alla Riforma dove evidentemente queste opere non potevano più essere oggetto di devozione.

I problemi sollevati dalle ancone nordiche sono quindi molti. Solo a conclusione delle ricerche d'archivio nei fondi parrocchiali, patriziali e vescovili sarà possibile dare una risposta esauriente a queste presenze, alle committenze, all'epoca del loro acquisto o arrivo da noi e ai prezzi pagati¹⁵, all'eventuale attività in loco di artigiani del nord¹⁶, alle ragioni della loro diffusione particolarmente in Leventina ed alla loro totale assenza (o scomparsa?) ad esempio nella Valle di Blenio. E non da ultimo è da tenere in considerazione anche l'influsso che potrebbero aver avuto i landfogti e i sindacatori dei cantoni cattolici nei baliaggi superiori nell'acquisto o trasferimento di queste opere in regioni sicure.

Zusammenfassung

Dem aufmerksamen kunstinteressierten Besucher entgeht es wohl nicht, dass sich unter den Ausstattungsstücken einiger Tessiner Talkirchen auch geschnitzte Schreinaltäre und einzelne Altarfiguren befinden, die einen absolut nordischen Charakter aufweisen. Das Vorkommen solcher Bildwerke in den südalpinen Regionen beruht auf verschiedenen Ursachen und Gründen; nicht zuletzt könnte auch ein Zusammenhang bestehen mit dem Bildersturm in den besonders durch Zwingli reformierten Gegenden nördlich der Alpen.

La présence d'autels en bois sculpté à portillons et de statues isolées de caractère purement nordique dans quelques-unes de nos églises de nos vallées n'échappera certainement pas au visiteur attentif. Les raisons d'une telle présence au sud des Alpes sont multiples et il serait intéressant de voir dans quelle mesure il faudrait prendre en considération la relation qui s'établit avec la violence iconoclaste qui fit suite à la publication des thèses et aux sermons des réformateurs protestants, de Zwingli en particulier.

Résumé

Note

- ¹ HUGELSHOFER, WALTER. Altari a intaglio d'origine tedesca nel Canton Ticino, a.c. di BERTA, EDOARDO. Milano 1927. La maggior parte dei pezzi era già stata segnalata da RAHN, JOHANN RUDOLF. Monumenti artistici del Medio Evo nel Ct. Ticino. Bellinzona 1893.
- ² Già allora alcuni di questi altari erano stati acquistati dal Museo Nazionale di Zurigo dove si trovano tuttora. Sono quelli di Albinasca (Airolo), Biasca, Brione Verzasca, Montecarasso, Quinto. Vi si trovano inoltre i frammenti di Bellinzona-Ravecchia e Faido. Non consideriamo le statue singole. Per i materiali conservati a Zurigo cfr. BAIER-FUTTERER, ILSE. Die Bildwerke der Romanik und Gotik. Kat. des LMZ. Zürich 1936, pp.69-76.
- ³ Tranne quelli di Foroglio del 1553, di Gannariente, forse contemporaneo, e di Brugnasco del 1566.
- ⁴ JANNER, ARMINIO. La scultura in Leventina in BIANCONI, PIERO e JANNER, ARMINIO. Arte in Leventina. Bellinzona 1939.
- ⁵ Per le visite di S. Carlo cfr. gli Atti di S. Carlo ecc. a.c. di D'ALESSANDRI, PAOLO. Locarno, 1909. Inoltre i rapp. delle Visite pastorali conservate all'Archivio Vescovile di Lugano. HUGELSHOFER, op.cit., p.7.
- ⁶ HUGELSHOFER, op.cit., pp.5 e 6.
- ⁷ Disentis, Santa Maria in Val Calanca, Grono ecc. Cfr. POESCHEL, ERWIN. Die Kunstdenkmäler des Kt. Graubünden, vol.5 e 6. Basilea 1943 e 1945.
- ⁸ HUGELSHOFER, op.cit., p.5. Per i legni usati cfr. LAPAIRE, CLAUDE. La sculpture sur bois du Moyen Age en Suisse in ZAK 30, 1973, pp.76-83 che contempla anche tutti i pezzi «ticinesi» del Museo Nazionale.
- ⁹ Per i pezzi che si ritengono commissionati non si sono, almeno fino ad oggi, reperiti gli eventuali contratti. HUGELSHOFER, op.cit., ritiene commissionato solo l'altare di Maiengo. Per JANNER, op.cit., 70 tutti furono invece eseguiti su commissione tranne uno, quello di Brione Verzasca.
- ¹⁰ Per l'ancona di Chiggiogna converrà segnalare che il tema centrale dell'Assunzione della Vergine, che corrisponderebbe al titolo della chiesa, fu trasformato in una Pentecoste nel 1829 essendo stata ristabilita in parrocchia la relativa confraternita dello Spirito Santo. BIANCONI, PIERO. Inventario delle cose d'arte ... Leventina, Blenio e Riviera. Bellinzona 1948, p.45.
- ¹¹ BANFI, GIOVAN BATTISTA. Nella Visita pastorale del vesc. di Como F. Archinti del 1596-97. Es. dattilosc. a.c. di GALLIZIA, GIUSEPPE. pp.189-190 presso la Sede della Società Storica Locarnese.
- ¹² L'ancona di Giornico è stata particolarmente manomessa con ridipinture prob. arbitrarie per quel che concerne i nomi dei santi e la figura di san Nicola. RAHN, op.cit., p.108; BIANCONI, op.cit., p.88.
- ¹³ HUGELSHOFER, op.cit. p.6: Nota del trad. E.BERTA. A proposito dell'ancona di Brione Verzasca BIANCONI, PIERO. La Chiesa di S.Maria Assunta a B.V. Locarno 1975 dice a p.6: «è probabile che un emigrante brionese avesse riscattato per poco prezzo l'opera rifiutata dall'iconoclastia protestante...» A proposito di salvamenti esistono anche alcune leggende o tradizioni, che non sono certamente tutte da scartare. Per il fondo recentemente recuperato in Vallese si era in un primo tempo pensato a un trafugamento poi chiarito con altre ragioni: RUPPEN, WALTER. Der Skulpturfund von Leuk (1983) in ZAK 40, 1983, pp.241-268 part. n.7. Per un caso in Valchiavenna v. CERFOGLIA, PEPPINO. Madonna di arte tedesca in Valchiavenna. (Clavenna XVI. Chiavenna 1977, p.10.)

1: Bernhard Anderes, Rapperswil. – 2: Museo Nazionale Svizzero di Zurigo.

Fonti delle fotografie

Franca Marone, lic.phil.I, docente, Via Galli 56, 6604 Locarno
 Elfi Rüschi, cand.phil.I, Opera Svizzera dei monumenti d'arte, Istituto ticinese, Casa Rusa, Piazza S. Antonio 5, 6600 Locarno

Indirizzi
 delle autrici